

Dopo le venti ore di fuoco che hanno ridotto in rovina la città

A Beirut si contano i morti

Israeliani a ridosso dei campi profughi

L'Op concorda con Habib un nuovo piano

Il compromesso proposto dai palestinesi giudicato «molto positivo» dal mediatore USA - I tempi e le modalità dell'evacuazione

BEIRUT — In venti ore di fuoco infernale dal cielo, da terra e dal mare, gli israeliani sono penetrati nei quartieri per duecento metri, all'interno della città della assediata Beirut ovest. Duecento metri di quella avanzata «a piccoli passi» che avviano gli aggressori all'obiettivo finale della conquista e distruzione di Beirut ovest. Duecento metri di quella avanzata «a piccoli passi» che avviano gli aggressori all'obiettivo finale della conquista e distruzione di Beirut ovest. Duecento metri di quella avanzata «a piccoli passi» che avviano gli aggressori all'obiettivo finale della conquista e distruzione di Beirut ovest.



BEIRUT — Sarà difficile salvare questo bimbo di due anni dalle ferite provocate da una bomba al fosforo. A fianco: bombardamento sul litore

Migliaia le vittime del massacro

Nessuno scampo per chi è ferito

BEIRUT — In un ambulatorio di fortuna, non ci sono cure. Le ferite sono gravi, e non ci sono cure. Le ferite sono gravi, e non ci sono cure. Le ferite sono gravi, e non ci sono cure. Le ferite sono gravi, e non ci sono cure.

I feriti sono migliaia, ed è impossibile curarli. Inoltre non esiste alcuna possibilità di teologia un'equipe di medici palestinesi e norvegesi cerca di strappare alla morte i feriti che riescono ad arrivare. Le tentazioni sono provocate, oltre che dai proiettili e dalle schegge delle bombe, dal fosforo e dai gas degli ordigni chimici. Molti sono stati colpiti dalle micidiali «minibombe» contenute negli ordigni a frammentazione. Ospedali e cliniche non esistono più: gli israeliani li hanno rasi al suolo, benché fossero tutti resi benedizionali con grandi croci rosse. I soldati di Tel Aviv hanno bloccato del tutto, da quando è iniziata l'ultima micidiale offensiva, l'afflusso di plasma sanguigno e di ogni tipo di medicinali.

La cifra è destinata a salire: i feriti sono sicuramente più di mille, e molti non sopravviveranno. L'OLP non ha fornito cifre relative all'ultima avanzata; in una dichiarazione, però, ha parlato di «più di 30 mila tra morti e feriti dall'inizio dell'operazione del Libano». Gli israeliani, infine, non si fanno problemi: citano soltanto le perdite proprie. Da martedì sera consisterebbero in 19 soldati. Una cifra molto lontana da quella reale, che si calcola in base a quanto è stato riferito dai combattenti. Ma perfino la cifra di 19 soldati è un dato inaccettabile. Le autorità libanesi parlano di «almeno» 250 morti nella notte di martedì e nelle prime ore di mercoledì.

Testimonianze atroci sulle violazioni dei più elementari diritti umani da parte degli aggressori israeliani giungono da diverse équipe mediche che si sono trovate in Libano nei giorni dell'invasione. Un gruppo di sanitari greci ha denunciato in un documento il boicottaggio di Tel Aviv a tutte le attività di assistenza e di cura, in sprezzo ad ogni convenzione internazionale, nonché l'uso di armi (bombe a frammentazione, al fosforo, ordigni-gioiello) destinati ai bambini benedite da tutti i governi. «Abbiamo visto carri armati israeliani travolgere feriti ancora vivi», si legge tra l'altro nel documento.

emigrazione

Un argomento interessante e attuale discusso al corso di Albinea

Emigrati e sindacati europei

Il dibattito col compagno Gianfagna della Federbraccianti Qual è il ruolo del nostro partito - Il PCI e la terza via

Tra i vari temi che hanno caratterizzato il corso per quadri del nostro partito all'estero, ha suscitato vivissimo interesse, stocato in una discussione lunga e appassionata con il compagno Gianfagna, segretario generale della Federbraccianti, il rapporto tra partito e sindacati e il ruolo dei sindacati europei.

Così per esempio in Germania, dove nostri compagni sono riusciti a vincere i pregiudizi e le diffidenze verso gli stranieri, riuscendo a farsi eleggere come delegati sindacali e come membri delle commissioni interne; come in Belgio, dove i nostri compagni, in una fabbrica siderurgica, con un'azione condotta con fermezza e ricercando il colloquio e il confronto con gli altri iscritti al sindacato, sono riusciti a bloccare la proposta di contratto che era nettamente recessivo e limitativo rispetto al precedente.

Queste e anche, come diceva Messina, un operaio comunista italiano residente in Belgio, la recente Conferenza operaia di Torino, facendosi portavoce di tutti quegli emigrati che come lui hanno capito l'importanza del contributo che i comunisti italiani possono dare, uno dei modi più concreti per la realizzazione della terza via, che non resta più un'idea astratta, ma una prospettiva e un'alternativa fattibile e concreta.

LUCIA ANGELUCCI

Mobilizzazione unitaria degli immigrati

Sud Australia: chiesta una TV «multilingue»

La crescita culturale e politica nel Sud Australia, tra gli immigrati, sta trovando la sua espressione nel ruolo autonomo che si è dato il Comitato unitario etnico, formato da laici di ogni influenza politica australiana.

Significative sono, anche, le presenze del PASOK (greco), del Jedinstvo Jugoslav Association e del Macedonian Orthodox Community. Una unità unica nella storia del Sud Australia la quale si sta distinguendo per la sua vivacità che è incitata soprattutto dalla presenza di numerosi giovani della seconda generazione i quali cercano — come dimostra la loro presenza in questo Comitato —, propri spazi dove poter esprimere la loro personalità, la loro cultura, attraverso iniziative politiche e culturali.

Toni più aspri con Begin, ma Washington non interviene per bloccare l'eccidio

Messaggio personale del presidente Reagan al premier israeliano - Il testo, ancora sconosciuto, pare che contenga dure accuse ma non la minaccia esplicita di sanzioni - Irritazione nei commenti di Tel Aviv

MOSCA — Durissimo attacco della TASS (il secondo in due giorni) agli Stati Uniti, cui il Cremlino attribuisce la vera responsabilità del libanesi e dei palestinesi di Beirut ovest. Invece di fermare gli israeliani, scrive l'agenzia ufficiale sovietica, il presidente Reagan «ha dato loro la propria benedizione» per continuare la sua brutale offensiva.

La TASS: «Tel Aviv ha la benedizione di Reagan»

una possibile iniziativa del non-allineati sul Libano. Nel messaggio ad Arafat, il leader sovietico esprime ammirazione per il coraggio e la devozione di tutti i difensori di Beirut e ricorda l'iniziativa assunta da Mosca per la convocazione urgente del consiglio di sicurezza dell'ONU.

WASHINGTON — Si stanno progressivamente deteriorando i rapporti tra la Casa Bianca e il governo di Tel Aviv? Le dichiarazioni, quanto mai ambigue, rilasciate dal presidente Reagan mercoledì pomeriggio, dopo la riunione del gruppo speciale che si era riunito d'urgenza per esaminare la gravissima situazione in Libano in seguito all'ultimo, sanguinoso attacco delle truppe israeliane contro Beirut occidentale, avevano lasciato la bocca amara a chi si attendeva una presa di posizione più netta del presidente americano nei riguardi di Begin. Reagan, infatti, si era limitato a chiedere ad Israele il «cessate il fuoco» e a sollecitare l'OLP a lasciare «al più presto» la città. Ieri, tuttavia, altre voci sono circolate, nella capitale americana, sull'atteggiamento della Casa Bianca nei riguardi del tradizionale alleato.

Al centro dei commenti il messaggio che Ronald Reagan ha inviato mercoledì sera al primo ministro israeliano. Il testo, ieri, non era ancora noto. L'importante stazione televisiva americana ABC, tuttavia, ha affermato che il messaggio «contiene la chiara minaccia che se Israele non cesserà l'attacco contro Beirut ovest le conseguenze saranno serie e potranno includere l'embargo delle forniture militari americane». Secondo la ABC, Reagan avrebbe detto a Begin che un ingresso israeliano nella zona occidentale di Beirut solleverebbe «serie questioni circa il futuro delle relazioni bilaterali».

Gli Stati Uniti, quindi, hanno concretamente minacciato rappresaglie contro Tel Aviv? Negli ambienti ufficiali di Washington si teneva, ieri, a sdrammatizzare l'eventuale contenuto del portavoce del presidente, ieri, ha sostenuto che il messaggio, nella sostanza, non fa altro che ricattare le affermazioni pubbliche di Reagan. Rappresaglie, quindi, non sarebbero state minacciate.

La Commissione Esteri del Senato, presieduta da Charles Percy, il quale, pur smentendo «categoricamente» di aver auspicato sanzioni da parte di Washington ha comunque duramente criticato Tel Aviv affermando che Israele starebbe «mettendo a dura prova la pazienza degli Stati Uniti». E ancora: «Non c'è modo che l'ambasciatore Habib e il governo degli Stati Uniti possano continuare a ricercare la pace in Medio Oriente ed il riconoscimento di Israele da parte di tutti gli stati della regione nel mezzo di combattimenti di questa portata».

A Tel Aviv, ieri, i commenti da parte israeliana al messaggio di Reagan sono stati un'evidente irritazione. La radio di Tel Aviv, citando commenti ufficiali, ha detto che il testo contiene «termini sovente molto sgradevoli». Alle 18 il governo israeliano ha risposto che il messaggio era per ascoltare una relazione del ministro degli Esteri Shamir sul suo viaggio a Washington.

Un'importante iniziativa, a sottolineare la collaborazione che le diverse forze dell'emigrazione devono mettere in atto nell'attuare il progetto di lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie, è stata presa di recente dalla Consulta regionale dell'Emilia Romagna. Una riunione plenaria di tale organismo infatti, presieduta dal Presidente del Consiglio regionale Ottorino Bartolini e aperta dalla relazione del Presidente della Consulta Antonio Panieri, ha riunito i rappresentanti delle quattro associazioni nazionali dell'emigrazione presenti nella Consulta per discutere il complesso di problemi sul tappeto nel campo della partecipazione politica degli emigrati, dei rientri dall'estero, della scuola e della cultura. Dopo la Conferenza delle Regioni e delle consultazioni del maggio scorso a Venezia, è stata questa la prima volta, come ha messo in risalto Panieri, che una Consulta regionale ha permesso di uscire dall'ambito dei problemi più specificamente regionali per impegnarsi invece in un dibattito più generale e cui hanno dato il proprio contributo Felliccia e, in qualità di relatori, i professori Filef, Bruci e la F. Santucci, ridotti per l'UCLL, Sigillino per la ACLI.

La CEE: la pace è possibile solo rispettando i diritti di tutti

BRUXELLES — Rispondendo a un messaggio degli ambasciatori dei paesi arabi presso la commissione europea, il presidente della Commissione europea Gaston Thorn ha ribadito ieri una particolare preoccupazione della CEE per la situazione in Libano. In un telegramma all'ambasciatore d'Iraq presso la comunità, decano dei diplomatici arabi, il presidente Thorn afferma: «La CEE continua a credere che la soluzione dei problemi del Medio Oriente deve essere cercata con mezzi pacifici, nel rispetto dei diritti di tutte le popolazioni interessate».

Il Libano del sud. In effetti un successo militare, per essere tale, deve avere una dimensione politica. Ma non c'è alcun profitto politico per Israele in tutto quello che sta accadendo ora. Lo scrive l'autorevole «Guardian» che aggiunge: «Occorre premere per il negoziato. Una trattativa vera: non gli interventi dell'americano Habib che, per quanto bene intenzionato, non possono accreditarsi come «mediatore» per il semplice fatto che il loro interesse si è limitato a parlare in causa di una delle due parti e non di entrambe».

La passività americana (molte parole ma nessun atto concreto) viene messa in evidenza anche da altri giornali come il «Financial Times» che parla di ambiguità e di mancanza di idee nell'atteggiamento di Washington. A Londra è andata crescendo in queste settimane una corrente d'opinione molto autorevole e consistente che va compiendo il massimo sforzo per riportare il discorso sul terreno politico.

I toni della polemica, comunque, stanno diventando più acuti. Significativa, a questo riguardo, la presa di posizione del presidente del

Precisi impegni della Consulta regionale

L'Emilia Romagna per i suoi lavoratori all'estero

Un'importante iniziativa, a sottolineare la collaborazione che le diverse forze dell'emigrazione devono mettere in atto nell'attuare il progetto di lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie, è stata presa di recente dalla Consulta regionale dell'Emilia Romagna. Una riunione plenaria di tale organismo infatti, presieduta dal Presidente del Consiglio regionale Ottorino Bartolini e aperta dalla relazione del Presidente della Consulta Antonio Panieri, ha riunito i rappresentanti delle quattro associazioni nazionali dell'emigrazione presenti nella Consulta per discutere il complesso di problemi sul tappeto nel campo della partecipazione politica degli emigrati, dei rientri dall'estero, della scuola e della cultura.

Precisi impegni della Consulta regionale

L'Emilia Romagna per i suoi lavoratori all'estero

Un'importante iniziativa, a sottolineare la collaborazione che le diverse forze dell'emigrazione devono mettere in atto nell'attuare il progetto di lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie, è stata presa di recente dalla Consulta regionale dell'Emilia Romagna. Una riunione plenaria di tale organismo infatti, presieduta dal Presidente del Consiglio regionale Ottorino Bartolini e aperta dalla relazione del Presidente della Consulta Antonio Panieri, ha riunito i rappresentanti delle quattro associazioni nazionali dell'emigrazione presenti nella Consulta per discutere il complesso di problemi sul tappeto nel campo della partecipazione politica degli emigrati, dei rientri dall'estero, della scuola e della cultura.

Delegazione toscana in Canada

Ancora una volta la Consulta toscana per i problemi dell'emigrazione ha lavorato a questo anno una presenza culturale e politica fra gli emigrati italiani nel Quebec. La visita di un'importante delegazione accompagnata dal gruppo folkloristico di Lariano ha permesso una riuscita manifestazione di amicizia italo-canadese che si è svolta sabato 24 luglio, per iniziativa del Credito Sociale Toscano e della FILEF di Montreal. Approfondendo la presenza del compagno Pratesi del Comitato regionale del PCI, fra i membri della delegazione il circolo Di Vittorio del PCI ha organizzato una conferenza sul fenomeno del terrorismo in Italia, argomentando e dibattuto in una città dove ha trovato ospitalità Franco Piperno. (a.p.)